

# La Propaganda

Anno III. — N. 161

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 27 Giugno 1901

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5.00  
Semestre . . . . . L. 3.00  
Trimestre . . . . . L. 1.50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Dopo il voto

Il ministero ha vinto con ottanta voti di maggioranza. Se i cinquantaquattro deputati repubblicani e socialisti presenti alla Camera avessero votato con l'opposizione, il ministero era spacciato. Non ci duole che il ministero abbia vinto o, per dir meglio, che gli elementi più retrivi della Camera abbiano avuto la peggio. Vogliamo soltanto spiegare perchè la Sezione Socialista napoletana avrebbe desiderato che si fosse seguita una via diversa per raggiungere lo stesso scopo.

Noi siamo d'avviso che in materia politica combattere per il realizzamento di un fine o contrastare alle forze che si oppongono al realizzamento di quel fine abbia le stesse conseguenze. Al quale, dunque, si può giungere tanto per la via positiva del secondare le forze operanti nel senso di quel fine; quanto per la via negativa dell'impedire che le forze opposte abbiano a prevalere.

L'opposizione sistematica che i repubblicani francesi svolsero contro il regime del 2 dicembre, valse assai più delle vage e tenui declamazioni dei progressisti a trasformare l'Impero reazionario dei cafoni e dei preti nello Impero liberale degli industriali e degli accademici. L'opposizione sistematica dei socialisti tedeschi all'Impero prussiano di Guglielmo e di Bismark, costrinse l'Impero stesso a promulgare la legislazione sociale più vistosa che l'Europa possa vantare. Non c'è dunque buona fede a sostenere che la tattica dell'opposizione sistematica sia contraria al raggiungimento delle riforme.

Non riuscì al Pelloux di codificare la reazione; non potette il Saracco cedere agli impulsi reazionari della maggioranza parlamentare, perchè forse i socialisti li sostenessero dei loro voti? *Consule Pelloux*, l'Italia vide la più terribile agitazione che mai si sia fatta contro la forma politica dello Stato italiano; parlammo dell'agitazione per la Costituente. *Consule Pelloux*, le elezioni politiche si fecero con tale libertà estrinseca di propaganda, che non è possibile immaginare la maggiore.

Pelloux non concedeva nulla; esso subiva la condizione di cose creata dall'esistenza nel paese di forze sinceramente liberali.

Noi siamo abituati, per ingrandire i benefici attuali, ad esagerare i mali del passato. Questa esagerazione è il risultato di una illusione assolutamente obbiettiva. Noi tendiamo, in generale, a giustificare con motivi logici le nostre inclinazioni intuitive. La gente che è pigliata d'un grande amore per Giolitti, dimentica semplicemente che — riferendosi alle diverse condizioni politiche e alla maggior vivacità precedente dell'agitazione sovversiva — le cose son restate ad un dipresso allo stato di prima.

Una sola cosa è cambiata: la cresciuta tensione del movimento proletario, che ha preso le campagne ed ha scosso l'essere più torpido della vita sociale: il consenso. Di fronte a questo fatto nudo e sponente i furori reazionari del Sonnino del Pelloux perdono ogni efficacia. Se il Sonnino parla ancora di governo « forte » più per giustificare le sue ambizioni del resto, che per esprimere un sincero proposito da realizzare. Allo stato attuale del movimento proletario, la reazione politica è spuntata ed impotente.

× Dunque non si tratta più del passato, ma dell'avvenire; non più delle cosiddette « libertà statutarie » tanto care ai socialisti monarchici, ma delle libertà democratiche da conseguire: suffragio universale, autonomia locale, libertà di stampa, abolizione dei reati di pensiero e così via. Noi

supponiamo che queste inezie stiano anche a cuore dei socialisti, i quali debbono considerarle come la condizione indispensabile per il realizzamento d'una verace democrazia operaia. Ora quale è la via che mena più direttamente a queste cose: la fiera intransigenza di fronte ai vari partiti monarchici o la dedizione a questi partiti? Ecco il solo modo come il problema deve esser posto. I nostri amici dell'*Avanti!* vorranno concedercele.

La tattica dei compromessi — non lo neghiamo — può dare dei vantaggi; ma esso offre parecchi inconvenienti. Il compromesso non permette che si distingua fra la parte che si accetta dell'azione degli alleati e la parte che si respinge. I risultati del compromesso si accettano in blocco.

Ora il risultato della politica dei compromessi è anche quello di compromettere i partiti che li stringono. Voi votate il bilancio degli interni; ma mentre voi dite di votare per una generica « libertà » non iscritta in nessun capitolo del bilancio; in realtà votate per tutto quel complesso di mezzi che secondo la non ancora rinnegata teoria socialista servono a mantenere in piedi, a consolidare e ad agguerrire, contro il proletariato, quella società borghese, sia pure — come ha chiarito il Ferri — per un millennio. E tutto ciò non ha da vedere con quella concezione catastrofica della storia, che un anno addietro serviva all'*Avanti!* per attaccare in una forma riconosciuta, eccessiva da tutti le idee del Merlino, ora dichiarate nelle stesse colonne il *dernier cri* della scienza socialistica.

Votare a favore di un ministero borghese e monarchico, non equivale a sostenere che questo stesso ministero e la parte politica che le corrispondono sono in condizione di realizzare tutte le riforme democratiche e sociali predicata dalla parte socialista? Non equivale, quindi, a sostenere che per realizzare la democrazia e la riforma sociale non c'è bisogno di combattere nelle file socialiste, ma si può farlo anche da quelle dei partiti borghesi e monarchici?

Direte voi: c'è però, il « collettivismo ». Non neghiamo. Ma provvisoriamente l'on. Ferri è dell'opinione di quel Rodbertus che i socialisti tedeschi hanno l'ingenuità di considerare a causa di ciò un conservatore e cioè che il collettivismo verrà, sì, ma fra tre o quattro secoli! La prospettiva è molto seducente. Per ora i socialisti « non accettano nemmeno la pre-giudiziale di repubblicani ».

Pazienza e giudizio! così consigliava Ferrer.

× Ora i socialisti napoletani non negano l'utilità delle riforme, che essi desiderano e consigliano; ma reputano che per raggiungerle non c'è bisogno di comprometterli nell'alleanza di un governo di difesa delle istituzioni sociali e politiche dominanti. Dal momento che sono aperte innanzi a noi due vie che menano allo stesso risultato delle riforme immediate: il compromesso e l'opposizione intelligente ed agitatrice; essi hanno l'ingenuità di pensare che questa seconda via sia la migliore, perchè evita i pericoli dei compromessi e ne dà i frutti.

L'*Avanti!* suppone — bontà sua — che la condotta dei socialisti napoletani rifletta lo stato poco evoluto del loro movimento di organizzazione economica. Essi che vivono lontani da Napoli e non curano informarsi delle cose nostre possono anche crederlo; ma sbagliano.

In questi ultimi due anni si son fatti miracoli. Lo sciopero dei facchini del porto per una mera questione ideale di solidarietà internazionale, ha mostrato quale immenso cammino abbiano fatto le nostre idee nel proletariato napoletano.

Ad ogni modo non si tratta di ciò. Noi crediamo che queste frasi di ambiente etc.,

avessero fatto il loro tempo. I socialisti napoletani hanno testa abbastanza per considerare certi problemi sotto la loro forma più generale. Le considerazioni dell'ambiente, in questioni così limitate per tempo e per spazio, non possono avere un troppo grande importanza. Da Napoli a Roma ci sono al direttissimo, quattro ore di ferrovia!

Ad ogni modo il Partito ama seguire un'altra via e non saremo noi a ribellarci alle opinioni della maggioranza, se maggioranza è. Aspetteremo che la tattica del Turati dia i suoi frutti; poi tireremo le somme. Ahimè! temiamo che pur troppo le nostre prevenzioni matureranno in frutti non piacevoli per il proletariato italiano e per l'avvenire del nostro partito. Ma la responsabilità di questo fatto non potrà certo spettare a quelli che in tempo prevederono il male e scongiurarono che si trovasse il rimedio.

Ora è tempo di sbornia e gli ubbriachi non rinsaviranno, per predicare che facciamo.

Avvertiamo che non mandiamo copie ai rivenditori nuovi se non ci si manda un deposito di LIRE TRE. Gatto scollato teme l'acqua fredda e le rivendite di provincia ci han giocati dei brutti tiri. Perfino il deputato De Marinis, non rivenditore però, non si è deciso mai a pagare dodici lire che ci deve in pagamento di copie spedite a Salerno per conto suo.

Avvertiamo inoltre che le nostre condizioni di rivendita sono: lire 3,50 al cento con resa e lire 3 senza resa.

## Rincalzando nelle accuse

Parafan de Rivera, tenente generale del regio esercito italiano, è responsabile delle seguenti cose come abbiamo dimostrato negli scorsi numeri:

1) Ha violato la legge sulle incompatibilità parlamentari facendosi eleggere deputato del 1° collegio di Napoli mentre ancora copriva carica militare nella giurisdizione del collegio stesso.

2) Ha tentato vendere prima ad Armstrong e poi a Cattori, gli Arsenal di Napoli e Castellammare per soli tre milioni, mentre nel 1872 era stata rifiutata l'offerta di sei milioni per il solo acquisto dell'Arsenale di Napoli.

3) Ha fatto regalare un milione alla casa Krupp per la privativa di un materiale riconosciuto deficiente; — cattivo affare, nascosto mediante un imbroglio contabile.

4) Si è fatto nominare illegalmente ispettore generale d'Artiglieria per evitare che un principe reale ne esercitasse le funzioni.

5) Responsabile della cattiva fabbricazione di cartucce, ha riversato su altri la responsabilità troncando la carriera di due onesti ufficiali.

6) Percepisce indennità scandalose suscitando anche giuste osservazioni della Corte dei Conti.

7) Per amore dei voti il famigerato deputato Aliberti ha fatto traslocare da Napoli il colonnello Clemente Cassone che non aveva voluto subire le imposizioni di un grande elettore.

Ma... sa tacere

× I soci di Milano del riscatto ferroviario riuniti in assemblea per eleggersi il proprio rappresentante al futuro Congresso del riscatto stesso mandano un voto di plauso al giornale La Propaganda di Napoli per la coraggiosa opera di demolizione politica e morale del militarizzatore dei ferrovieri.

## La nostra Inchiesta

### Scarfoglio e don Pandolfo Agli ordini di Gennaro Aliberti

I lettori non si saranno certo meravigliati vedendo di questi giorni l'onesto don Marcio e l'onestissimo Mattino abbandonarsi ad incestuosi abbracciamenti col nominato Gennaro Aliberti sminuendo o mentendo l'efficacia delle deposizioni a suo carico e largheggiando viceversa quando si trattava delle deposizioni a discarico.

Ne noi abbiamo mancato di rilevare questa criminosa solidarietà nel male. Quando infatti il Tribunale con una onesta ordinanza bollò di vigliacco il galantuomo del Mercato, certi giornali, che forse egli stipendiava a tanto il rigo, appositamente tralasciarono di darne notizia: i lettori ricorderanno. E non più tardi di ora noi abbiamo saputo che Martedì sera, don Gennaro Aliberti si recò nelle redazioni del *Mattino* e del *Corriere di Napoli* dimandando — o imponendo? — che dalla seconda rogatoria Senise si togliesse quella parte che confermava la prima nel giudizio dato nella sua opera politica: i lettori possono constatarlo. In questa opera di travimento, a cui in vero non si sono abbandonati tutti gli altri giornali (ad es., il *Roma*, il *Pungolo Parlamentare*), due fogliastri sono emersi: quello di *Tartarin* e quello di *don Pandolfo*.

Or noi siamo in grado di provare positivamente che don Gennaro Aliberti non soltanto sta nelle buone grazie dei resocontisti dei giornali di cui sopra ma scrive egli stesso i resoconti. Quando infatti noi accusammo i resocontisti di alcuni giornali di farsi offrire granite e rinfreschi dall'Aliberti e dal Simeoni nel caffè del Tribunale ove i resoconti venivano manipolati, il giorno appresso — onde non farsi scorgere — l'Aliberti pensò di rendere la cosa più spiccia: fece egli stesso il resoconto.

Noi abbiamo qui innanzi sei cartelle di carattere dell'Aliberti, che possiamo rendere ostensibili a chiunque ne abbia voglia, le quali furono pubblicate quasi integralmente nel giornale per il quale servivano. In esse l'Aliberti replica alla deposizione Geremica dimostrando come questi abbia serbato pel passato buoni rapporti con lui. Noi facciamo grazia ai lettori di riportare per intero le sei cartelle dell'Aliberti, anche perchè non vogliamo perder tempo nel correggere gli errori di che sono lardellate, ma non possiamo esimerci dall'insozzare per pochi rigi questo giornale della sua prosa.

Ecco dunque questo sbalorditorio periodo: « In occasione pure della elezione politica del 1897 il

Geremica vi ha detto che per pagarmi del debito morale contratto, votò per me ma senza calore. E fece, così malgrado mi avesse comunicata questa copia di ordine del giorno, tutta di suo carattere, col quale il suo circolo deliberava appoggiare con tutte le sue forze la mia candidatura (Presenta al Tribunale la copia di carattere del Geremica) *Impressione nel pubblico*. Avete dunque capito? *Impressione nel pubblico!* Così, così, volente Gennaro Aliberti, si scrive la storia gabellando per pubblica *impressione*, l'*impressione...* del querelante.

Ma c'è altro. Queste sei cartelle furono accompagnate al resocontista del giornale connivente — omettiamo il nome del resocontista che non faceva altro che i voleri dei suoi padroni — con questo biglietto del deputato Simeoni difensore dell'Aliberti, che possiamo anch'esso rendere ostensibile a chiunque ne abbia voglia:

Caro... Bada che ho avute le risposte che devono essere pubblicate. Dove te le devo dare?

E le risposte furono infatti pubblicate. Ma quando questi scribi, che non sappiamo se Aliberti stipendiò o non del suo, cianceranno d'oggi innanzi di onestà, di calunnia, di libello, ecc. ecc. la cittadinanza onesta non esiti a sputar loro sul volto: « Porci! Avete venduta la vostra coscienza persino al lurido paltoniere del Mercato, a don Gennarino Aliberti! »

### A San Pietro a Majella

Pare che l'inchiesta del sig. Castellani non faccia paura all'ex-maestrino elementare oggi divenuto padrone ed arbitro delle sorti del nostro Conservatorio, per ignavia di quelli che pur avrebbero dovuto provvedere a tempo e salvare quell'istituto ricco di tante gloriose tradizioni.

Il già maestrino elementare più che mai passato il primo periodo di paura all'arrivo dell'incaricato governativo spadroneggia ingerendosi di tutto.

Ma il Signor Castellani che cosa è venuto a fare a Napoli?

Non ha visto che la sala nuova per le audizioni, che è costata tanto danaro, è ancora un pio desiderio malgrado le centomila lire prestate dal governatore Del Balzo?

E, l'organo, quell'organo, che è costato parecchie migliaia di lire, e che giace abbandonato, uscirà a riveder la luce quando la sala sarà compiuta? E' buffa la storia di quest'organo comprato per una sala di là da venire!

Il signor Castellani non ha saputo che la di-